

LE REGOLE E LA FELICITÀ

Ludovica Muntoni

A lezione da Gherardo Colombo

A Roma, il 24 settembre 2009, nell’Aula Magna del Liceo Tecnico Professionale “Galileo Galilei” si ritrovano Dirigenti, studenti e insegnanti dei diversi ordini di scuola per partecipare ad un seminario “Sulle regole” con Gherardo Colombo (1), un magistrato che a 61 anni si è dimesso dalla magistratura per occuparsi a pieno tempo, nelle scuole e con gli insegnanti, della formazione alla democrazia dei ragazzi.

Ha promosso l’incontro l’ASAL (Associazione delle Scuole Autonome del Lazio) il cui presidente Paolo Mazzoli dirige i lavori e presenta all’assemblea l’ospite che per più di tre ore li intratterrà parlando di regole, diritti e doveri, della loro vita, del loro presente e del loro futuro.

Non siede in cattedra Gherardo Colombo ma con il microfono in mano si sposta per la sala per conoscere i diversi gruppi di bambini e ragazzi. Due quinte della scuola primaria, alcune classi di terza media e i ragazzi di una terza e di una quinta del liceo ospitante agli ultimi posti della sala. Le età diverse, quasi dieci anni di differenza tra i bambini della scuola primaria e i ragazzi delle superiori impongono un linguaggio diversificato e Colombo dice che si sforzerà di essere comprensibile a tutti ma invita anche ad esprimersi, a chiedere quando non si capisce. Continuamente durante la mattinata lui si rivolge a tutti con continue domande.

La domanda di inizio è : “Esiste una relazione tra le regole e la possibilità di essere felici?” La domanda è rivolta a tutti ma c’è molto imbarazzo, nessuno risponde, forse c’è bisogno di riflettere un po’, poi un’insegnante della scuola primaria dice: “Felicità forse no, ma serenità sì” “E allora vediamo qualche regola e vediamo se c’è un collegamento con la felicità, per esempio la schiavitù”. Se la regola che istituisce la schiavitù cambia e la schiavitù viene annullata le persone che non sono più schiave possono essere felici. E le regole che limitavano l’autonomia delle donne? Le donne erano assoggettate al volere del marito che poteva decidere del loro destino. E gli uomini che rispetto alle donne potevano essere più felici perché comandavano, a loro volta erano assoggettati al volere di altri uomini che determinavano le loro azioni.

Quando nel 1946 è cambiata la regola e le donne hanno potuto votare, è aumentata la loro autonomia e la loro possibilità di essere felici. Perché uno può essere felice se ha la possibilità di scegliere. E col voto si può scegliere un diverso modo di gestire la società e tutti dobbiamo avere lo stesso diritto di scelta.

“Ma l’idea di felicità è soggettiva” Accenna un’insegnante.

“Certo - replica Colombo – ma la possibilità di scegliere rende possibile la felicità. E le regole influiscono”.

Nel corso della storia in pochissimi sono stati felici perché sceglievano. Gli altri erano obbligati ad obbedire. Ora sappiamo che tutti possono scegliere, a patto che ciò non limiti la possibilità di scegliere degli altri. La felicità soggettiva dipende perciò dall’ampiezza della possibilità di decidere. Ma è veramente felice una persona che può scegliere se altre persone non hanno la stessa possibilità?

Poi Colombo si rivolge a tutti e chiede se qualcuno ha visto il film “Le vite degli altri” per introdurre il tema della dittatura e del significato della giustizia nei Paesi in cui i diritti e i doveri sono discriminati. Racconta la trama del film ambientato nella Germania dell’est quando c’era il muro di Berlino che separava il paese democratico da quello totalitario.

“In quel caso non c’era giustizia, ma solo dittatura” afferma una bambina della quinta elementare.

“ C’erano giudici e polizia” - dice Colombo – e regole, ma non c’era giustizia. Che significa allora giustizia in una società dove i diritti sono distribuiti in modo discriminato? Nella dittatura non c’è giustizia, solo salvaguardia delle discriminazioni, qualcuno ha tanti diritti gli altri hanno solo doveri. Oggi, in un paese democratico giustizia vuol dire uguaglianza. Quando è cambiato? Quando si è pensato ad un diverso tipo di società e ad un altro concetto di giustizia? Nella prima metà del

1900, dopo due guerre mondiali, la shoah, la bomba atomica, con la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1946, quando i principi furono decisi a livello planetario. Per evitare che accadesse di nuovo quello che era successo prima occorreva decidere che tutti fossero importanti allo stesso modo ed avessero diritti e doveri simili”.

Ma ecco che l'attenzione di Colombo è richiamata dal brusio in fondo alla sala. I ragazzi più grandi sono distratti, parlano fra loro, non ascoltano e a loro si rivolge: “Ma voi siete interessati alla vita?, pensate al vostro futuro? Bisogna costruirsi per essere preparati alla vita, quando dovrete essere autonomi e i genitori non dovranno più provvedere a voi, dovrete essere in grado di scegliere.”

Poi racconta di sé, che non era amante della scuola, finché, per sua fortuna, si è accorto che la scuola era importante, perché gli ha dato la possibilità di scegliere, di capire che le persone non sono uno strumento ma un valore e che occorre conoscere per non ripetere gli errori del passato, che tutti abbiamo diritti e doveri e che dobbiamo rispettarli e rispettarci perché solo questo rispetto ci dà pari opportunità di scelta.

Con questo presupposto è nata la Costituzione dove troviamo i diritti fondamentali nella prima parte e i modi in cui funzionano le istituzioni importanti nella seconda parte. Infine per valutare se leggi emanate dal Parlamento sono coerenti con quei principi è stata istituita la Corte Costituzionale.

Oggi però viviamo una contraddizione e sembra che la legge non sia uguale per tutti. Ma perché accade questo?

Purtroppo i cittadini trasgrediscono le regole che li mettono sullo stesso piano, che Colombo definisce orizzontali, e si attengono alle regole imposte da una società verticale, vale a dire osservano più facilmente le regole se c'è un controllo e il rischio di una pena.

Ogni occasione ha le sue regole. Non ci accorgiamo di quante regole seguiamo senza rendercene conto; ad esempio due volte all'anno cambiamo l'ora, e si chiama ora legale, ma a nessuno viene in mente di non farlo perché resterebbe fuori dalla comunicazione; come pure seguiamo le regole del linguaggio: nessuno direbbe ieri andrò o domani sono andato, perché nessuno lo capirebbe. Così passando per la grammatica Colombo cerca di toccare il concetto più allargato di regole e democrazia. E seguire le regole dipende da noi; che la legge sia uguale per tutti dipende dal nostro impegno. “Non è un'utopia pensare a una società dove siamo tutti uguali, bisogna crederci” afferma “perché le cose evolvono con il nostro impegno”. Se avessimo chiesto ad uno schiavo nel 10 dopo Cristo se pensava che fosse possibile abolire la schiavitù o ad una donna dell'800 se riteneva possibile che prima o poi le donne avrebbero votato, diretto aziende o sarebbero state Capi di Stato avrebbero risposto che questo era impossibile, e invece la schiavitù è stata abolita e i diritti delle donne sono stati sanciti.

Ma è importante il nostro impegno, avere la capacità distinguere tra cose apparenti e cose reali, libertà e arbitrio e sapere che la libertà è quella che ci dà la facoltà di scegliere sapendo che per i cambiamenti di costume ci vuole tanto, tantissimo tempo e bisogna fare tanta fatica per avere soddisfazione.

Quando in Sicilia furono uccisi Falcone e Borsellino la società civile insorse, sembrava che la mafia dovesse scomparire da un momento all'altro, ma siccome questo non è avvenuto così presto, l'attenzione si è affievolita fino a scomparire. Di tempo ne abbiamo poco, non bisogna sprecarlo ma neanche pretendere che tutto avvenga qui e ora.

Ma siamo sicuri che ci piaccia la libertà? Chi è libero sceglie ma ha anche la fatica della responsabilità e sembra più facile non assumere responsabilità. Ma attenzione, pur di non essere responsabili, si rinuncia a fette di libertà!

Sono le due, la lezione è finita; per primi si alzano e vanno via i ragazzi del liceo. Colombo invita a fare domande, sfida anche i ragazzi e gli insegnanti chiedendo se sono veramente d'accordo con lui su tutto. Gli insegnanti raggiungono Colombo al centro della sala e cominciano a fare domande, i ragazzi vanno via.

- (1) Gherardo Colombo, Pubblico Ministero del pool “Mani Pulite”, si è dimesso dalla Magistratura nel 2007 e da allora, fra le altre cose, si dedica all'educazione alla legalità attraverso incontri con studenti di ogni ordine e grado di scuola di tutta Italia.
- (2) Tra le pubblicazioni: *Sulle regole*, Roma, Feltrinelli, 2008, *Sei Stato tu? La costituzione attraverso le domande dei bambini*, Milano, Salani, 2009

Ludovica Muntoni, insegnante di scuola dell'infanzia nel Comune di Roma, fa parte della redazione di <<Cooperazione Educativa>>